

L'operazione/1 Regista, interprete e drammaturgo (con Domenico Scarpa), Valter Malosti racconta la messa in scena a Torino di «Se questo è un uomo». «Ascoltare gomito a gomito con altre persone quest'opera è ben diverso che leggerla da soli»

L'operazione/2 Nel centenario della nascita dello scrittore-scienziato, l'altra proposta teatrale è quella che permette per la prima volta l'esecuzione scenica integrale de «Il sistema periodico», il libro che Calvino definì «il più primoleviano di tutti»

Un corpo e una voce per Primo Levi

di PAOLO
DI STEFANO

Leggendo ad alta voce *Se questo è un uomo*, Valter Malosti si è reso conto di quella che chiama l'«enorme potenzialità acustica» di Primo Levi. Il regista-attore-artista visivo sottolinea una dimensione che anche i critici letterari stentano a vedere (a sentire): il tessuto sonoro dell'opera letteraria non è un valore aggiunto, è la sua stessa materia. Il libro «primogenito» di Levi è un capolavoro divenuto da tempo un classico se per classico intendiamo, con Calvino, un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire: tra le nuove cose che ha da dire *Se questo è un uomo*, c'è il fatto che nello stile, apparentemente piano e «monocromo», si nasconde «una lingua complessa che procede sempre per addizioni e approfondimenti e contrasti» (a scriverlo è Pier Vincenzo Mengaldo, uno dei maggiori studiosi di Levi, di cui uscirà tra una decina di giorni, presso Einaudi, la raccolta dei saggi leviani).

Forse l'ascolto di Levi in forma teatrale permetterà al lettore divenuto ascoltatore di cogliere meglio, tra l'altro, quella complessità profonda che affiora in superficie nei suoni. E se è vero che Levi è diventato scrittore con l'esperienza vissuta ad Auschwitz ma anche con il suo mestiere di chimico, si comprende perché la rassegna torinese, curata da Malosti e intitolata *Me, mi conoscete* (anacoluta con cui si apriva, nel 1959, la prima versione del racconto *Capaneo*), punti oltre che sul libro della prigionia nazista anche su *Il sistema periodico*, la raccolta di racconti uscita nel 1975: ovvero l'opera che, a metà degli anni Ottanta, ha favorito la conoscenza e il successo di Levi negli Stati Uniti. La stessa che nel 2006 un'inchiesta del quotidiano inglese «The Guardian» ha proclamato «il miglior libro di scienza di tutti i tempi». Ovviamente tra i due, lo scrittore-testimone e lo scrittore-scienziato, c'è una relazione sotterranea, così come c'è un legame tra i temi del nazismo e quelli chimici.

Ma andiamo con calma, e sentiamo Malosti. «Era un'operazione che volevo fare da anni con la convinzione che ascoltare gomito a gomito con altri un'opera come *Se questo è un uomo* è molto diverso che leggerla in solitudine. Pochi giorni fa lo notava anche Fabrizio Gifuni dopo aver letto *I sommersi e i salvati* a Torino: l'importanza di dire insieme le parole di Levi perché vengano condivise in pubblico. Io che non ho mai fatto teatro politico in questo caso sento l'utilità civile di un ascolto collettivo». Sarà lo stesso Malosti il regista e l'attore: nella sua voce monologante confluirà non solo la voce cangiante del testimone-protagonista ma anche la babele polifonica del campo. «Lavorando con Ronconi su testi non nati per il teatro, ho imparato quanto sia importante rispettare la complessità della scrittura:

mantenere tutto il più possibile, senza cambiare una parola. Un esercizio di disciplina che in questo caso deve essere ancora più rigoroso: un lavoro affascinante ma molto complicato, forse il più difficile che abbia mai fatto».

L'attore sarà un corpo che si sdoppia, si triplica, si quadruplica, si moltiplica in Alberto, Arthur, Jean, Charles e si disloca nella scena sul piano fisico e sul piano sonoro: «Nel libro si descrivono i rumori della Buna-Werke, ma nel suono stesso delle parole si sente la fabbrica di morte che incombe fino a inoltrarsi nei sogni del narratore, così come si avvertono le voci della natura ostile, i rumori dei liquidi organici... Levi è attento a raccontare con pudore, quasi con reticenza, ma il corpo è sempre molto presente, e il teatro può aiutare a fare emergere questa dimensione: già vedere sulla scena un corpo che dice quelle parole è un'esperienza impressionante. Tanto più che nel presente avvertiamo il pericolo che certi fenomeni, ahinoi, si possano riproporre». Non si tratta di una lettura attualizzante, ma i segnali sono dentro le cose, senza alcun bisogno di forzare le analogie. «Quel che mi colpisce ogni volta, leggendo *Se questo è un uomo*, è il feroce equilibrio della ragione che Levi si impone: la ferocia straziante con cui utilizza la ragione. È come se quell'autocontrollo producesse in Levi una lacerazione profonda che va al di là, quasi più forte di quella provata nel Lager. Mi chiedo a costo di quale dolore gli sia stato possibile trovare quel distacco per scrivere...».

È stato Domenico Scarpa, cui si deve il bellissimo *Album Primo Levi* (curato con Roberta Mori per Einaudi), a lavorare con Malosti all'adattamento del testo. Non toccare una parola è il primo comandamento (ronconiano). Secondo: per restituire agli spettatori la complessità del libro bisogna realizzare una sorta di «condensazione scenica» (un termine tecnico che appartiene al lessico chimico di Levi). Terzo: per realizzare questa «condensazione scenica» è utile tener conto che, nell'insieme dell'opera di Levi, esiste una «zona *Se questo è un uomo*». Spiega Scarpa: «Abbiamo voluto spingerci oltre i confini del libro "primogenito", come lo definisce l'autore, per questo abbiamo circoscritto una "zona *Se questo è un uomo*" formata dal libro stesso (nella versione definitiva del 1958), da alcune poesie scritte fra gli ultimi giorni del 1945 e le prime settimane del 1946, infine dalla parte iniziale de *La tregua* — scritta tra la fine del 1947 e l'inizio del '48 — e dalla sua pagina finale. Dunque da un lato l'arrivo dei soldati sovietici del 27 gennaio 1945 e dall'altro, nell'episodio conclusivo, l'incubo di un ritorno nel Lager, anzi l'incubo che non fosse mai esistito nulla all'infuori del Lager».

La «condensazione scenica» comprenderà insomma anche quei brani in prosa e in poesia che rivelano lo stesso tono e lo stesso linguaggio del «libro primogenito», oltre che lo stesso atteggiamento esistenziale e culturale, e che sono cronologicamente limitrofi o sovrapposti alla sua elaborazione. «L'arrivo dei soldati ad Auschwitz sarà il sottofinale, mentre il finale sarà il sogno», dice Scarpa, «c'è uno sfondamento testuale che vale sia in senso temporale sia nel senso della profondità psichica». La scelta di assegnare la polifonia a un solo attore è opposta a quella del 1966, quando *Se questo è un uomo* fu portato in scena allo Stabile di Torino nell'adattamento di Pieralberto Marché e dell'autore. Lo ricorda Scarpa: «Lo spettacolo fu tutto giocato sulla babele linguistica, con 53 attori sulla scena di sette nazioni diverse, una enorme folla che riproduceva l'immagine del lager come "termitaio" di oggetti, cose, rumori, persone le più diverse: con decine di suoni, minacce, ordini, vocaboli gergali incomprensibili, rari discorsi chiari e distinti. Tutto, nello spettacolo di allora, veniva frammentato, il che funzionava come canone vocale ma non come testo. È una soluzione oggi non proponibile». Levi parlò allora di una versione che evidenziava «il dramma della mancata comunicazione tra i deportati»: «Chi giungeva ad Auschwitz, precisò, si trovava non solo in un mondo ostile, ma in un mondo di cui non capiva nulla, perché non c'era un linguaggio comune».

Dunque con «una sola testa che pensa, una persona che parla, un corpo che attraversa il Lager», secondo l'opzione attuale, come si recupera quella pluralità caotica? «Dando presenza — risponde Scarpa — in quella sola voce, a tutti i registri e modi espressivi presenti nel testo: dalla semplice descrizione, che è il registro-base, alla narrazione lineare, alla riflessione sulle cose viste e raccontate per cui Levi si cala nel proprio animo e in quello dei suoi simili (vittime e aguzzini). E ci sono anche i commenti distaccati del dopo, cioè di quando il libro fu scritto, le poesie, i sogni, i dialoghi, i cori multilingui». Voce «una e plurale», la definisce Scarpa, voce continua e continuamente dislocata in un'opera acustica che sembra quasi scritta per il palcoscenico.

L'altra faccia (ma anche un po' la stessa) è quella dello scrittore-scienziato: e per la prima volta l'esecuzione scenica integrale restituirà a teatro *Il sistema periodico*, il libro che Calvino definì «il più primoleviano di tutti», ovvero «le memorie di un chimico industriale» articolate in 21 capitoli ispirati ad altrettanti elementi della tavola di Mendeleev: da *Argon* a *Carbonio*, con i due «racconti minerali», due storie fantastiche e due fantastiche storie centrali, che sono *Piombo* e *Mercurio*. Un libro che richiese una lunga composizione strutturale, se è vero che un abbozzo del primo testo risale già al 1946, mentre altri due, *Titanio* e *Zolfo*, erano apparsi tra il 1948 e il 1950: la scienza chimica, la dimensione civile, il percorso di una vita, dalla giovinezza alla guerra alla maturità, e ancora «immagini del Lager ridestate dal suono di un nome, rimbalzate nel presente a chiedere al presente di giudicarle» (così Natalia Ginzburg): tutto ciò si fonde insieme grazie alla forza vitalissima della fantasia.

Nel centenario della nascita di Primo Levi (Torino, 31 luglio 1919-11 aprile 1987) è giusto mostrare al grande pubblico ciò che la critica ha acquisito da qualche tempo: la tridimensionalità di uno scrittore che per anni è stato amato soprattutto come testimone. «Per chi lavora — disse Levi presentando nel 1976 *Il sistema periodico* — la materia è viva: madre e nemica, neghittosa e alleata, stupida, inerte, pericolosa a volte, ma viva (...). I giovani mi scrivono: "Se la chimica fosse così come lei la racconta, farei il chimico". È uno dei complimenti

che mi sono più cari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

Gli spettacoli

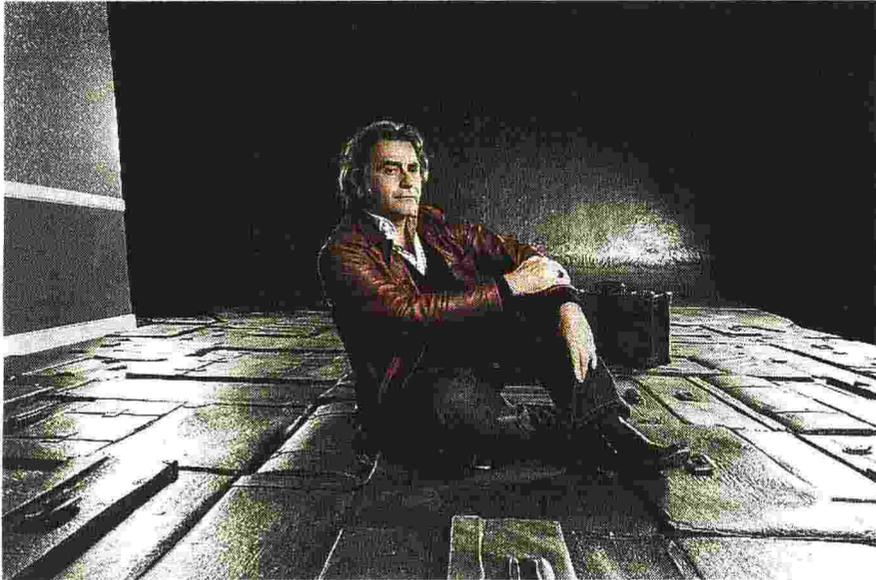
Nel centenario della nascita di Primo Levi (Torino, 31 luglio 1919 - 11 aprile 1987), si avvia la rassegna «Me, mi conoscete». Primo Levi a teatro, ideata da Valter Malosti con Tpe Teatro Piemonte Europa, in collaborazione con Domenico Scarpa, il Centro Internazionale di Studi Primo Levi e il Polo del '900.

Al Teatro Carignano di Torino sarà in scena dal 23 aprile al 12 maggio *Se questo è un uomo*, con il testo «condensato» da Valter Malosti e Domenico Scarpa, regia di Malosti (che ne sarà anche interprete dopo l'indisposizione di Paolo Pierobon). Il Teatro Astra ospita gli spettacoli tratti dai racconti de *Il sistema periodico*: il 25 aprile *Argon / Ferro / Oro* con Bruno Gambarotta e Malosti; dal 26 aprile al 4 maggio *Piombo* con Nino D'Introna e *Mercurio* con Richi Ferrero; e dal 7 al 12 maggio *Il sistema periodico*, con Luigi Lo Cascio

L'immagine

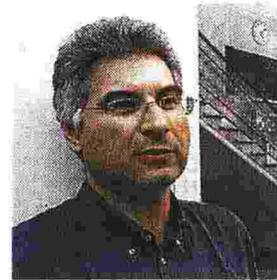
In alto: l'immagine guida di *Se questo è un uomo*, opera del disegnatore e fumettista Pietro Scarnera, che ha rielaborato per la messa in scena dello spettacolo una tavola della sua graphic novel *Una stella tranquilla. Ritratto sentimentale di Primo Levi* (Bologna, Comma 22, 2013), premio Cosmonauti e Prix Révélation al Festival di Angoulême 2016





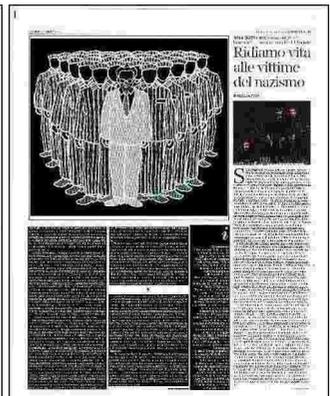
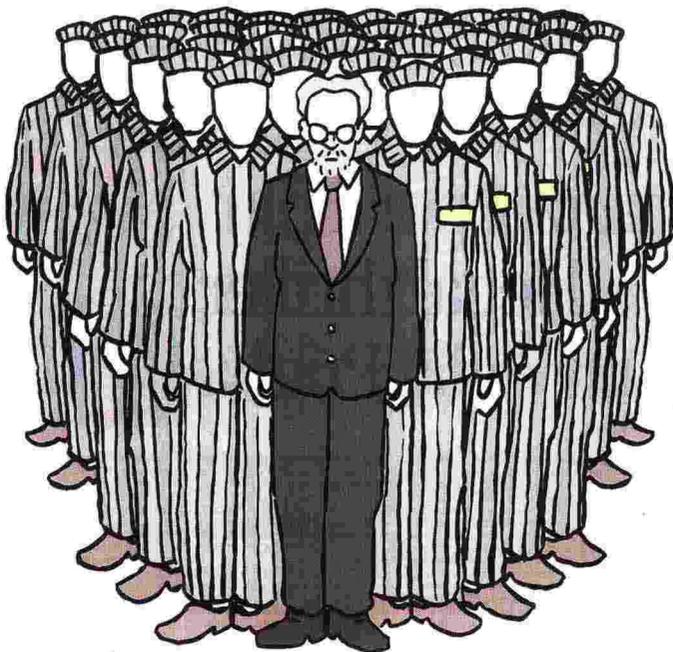
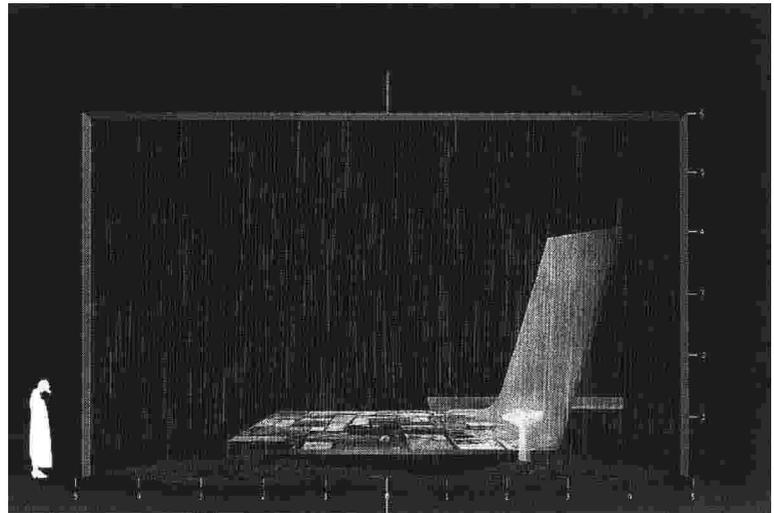
Le immagini

A sinistra: Valter Malosti ritratto sulla scena dello spettacolo (foto di Laila Pozzo). A destra: il bozzetto della scenografia realizzato da Margherita Palli. Sotto: Domenico Scarpa. In basso, nell'ovale: un ritratto di Primo Levi



Paure

«Vedere sulla scena un corpo che dice quelle parole fa impressione. Tanto più che nel presente avvertiamo il pericolo che certi fenomeni si possano riproporre»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.